

VENERDÌ
16
LUGLIO
1976

Lire 150

LOTTA CONTINUA



Unanime la direzione democristiana intorno ad Andreotti

Governo: apertura al PCI per un programma di attacco frontale alla classe operaia

In cambio l'ex-ministro della difesa promette la riforma dei servizi segreti...

ROMA, 15 — La direzione democristiana ha fatto quadrato intorno ad Andreotti e al suo tentativo di governo, lasciando che le sue beghe interne si manifestassero altrove, in particolare nei gruppi parlamentari, dove lo scontro sta, aggravando intorno alle questioni delle cariche interne. Ma non è so-

lo questo il dato caratteristico di questa direzione: si è parlato infatti delle caratteristiche e delle linee programmatiche del nuovo governo. Quanto alle prime, il punto centrale è il rapporto con il PCI, sul quale si è soffermato lungamente Zaccagnini. Un suo assenso al programma governativo è richiesto

esplicitamente. A quale fine è detto in modo altrettanto esplicito « i collegamenti (del PCI) con vaste realtà popolari, con le forze sindacali, con il mondo della cultura « devono venir » utilizzati a favore dello sviluppo democratico e civile del paese », detto in soldoni il PCI deve svolgere il ruolo di con-

trollere del movimento di massa, della classe operaia, individuata direttamente come l'antagonista diretto del governo che vuole costituire.

Le contropartite sono un programma « ampiamente riformatore » non solo in economia, ma anche sui tempi.

Ed ecco il programma quale deve essere secondo Zaccagnini, ovviamente il risanamento della finanza pubblica e locale, la lotta all'evasione fiscale, la riconversione produttiva, eccetera ecc., ma raggiungendo la sua massima chiarezza quando si tratta di parlare della classe operaia. Così contrabbandata come « politica di tutela all'occupazione », ecco ricomparire la revisione della scala mobile, la mobilità del lavoro, la lotta all'assenteismo, fino a rispolverare l'accorciamento delle festività infrasettimanali. Obiettivo è naturalmente l'aumento della produttività del lavoro per addetto, cosa che ha poco a che spartire con la « tutela dell'occupazione » e molto allo sfruttamen-

to per chi è già occupato.

A questa torta sostanziosa Andreotti ha aggiunto qualche ciliegina da un lato la normalizzazione del CNEL (consiglio nazionale dell'economia e del lavoro) che dovrebbe ricoprire il ruolo di « braccio scolare » del patto sociale,

ma soprattutto la riforma del SID; ed è particolarmente significativo che proprio Andreotti con il suo passato di ministro della difesa se ne faccia portavoce alla stregua ol-

tre

tutto di un progetto di legge parlamentare di 12

anni fa, ai tempi di De Lorenzo, che lo stesso Andreotti aveva contribuito ad affossare. Infine riforma di tutti i codici nell'arco della legislatura, cosa già promessa all'inizio di quella ora finita.

Sulla scorta di questo abbozzo programmatico Andreotti comincerà domani le consultazioni a Montecitorio con un primo giro conoscitivo con gli esponenti di tutti i partiti dal PLI al PCI. Obiettivo sciogliere la riserva, tra 15 giorni, fare il governo entro ferragosto.

A Trieste oggi in piazza il nuovo Friuli

Questi mattina i terremotati restituiranno la vita ai burocrati che fin dai primi giorni dopo il 6 maggio e sempre più spesso fino al 20 giugno hanno girato a bordo delle loro macchine blu scuro in lungo e in largo i paesi distrutti distribuendo senza parsimonia solidarietà, promesse, parole. Dopo, si sono visti poco e sempre più spesso in cerca di giustificazioni.

A 70 giorni dal terremoto, le vie di Trieste saranno percorse dalle donne, dagli uomini dai giovani e dagli anziani che tendono a farsi protagonisti.

tende l'unità come unità rivolta a coinvolgere amministratori democristiani come unità che può sacrificare la volontà della gente in nome delle proprie scelte politiche. C'è dall'altra parte chi intende l'unità innanzitutto come unità alla base, come forza e coscienza e organizzazione della gente capace di far schierare anche chi sta in alto. Noi abbiamo scelto questa strada, altra via non c'era, che non forse la accettazione di ricatti più pesanti.

Dalla manifestazione di Trieste, unitaria nella volontà e nei contenuti può e deve partire l'iniziativa per « riucuire », per imporre l'unità più ampia, perché nella lotta della ricostruzione c'è bisogno di tutti. E può partire da questa iniziativa nel modo migliore, proprio perché si è tenuto fermo il rispetto della volontà della gente, la raffermazione della autonomia dei suoi organismi, proprio perché di manifestazioni unitarie di terremotati ce ne è una sola, a Trieste.

La crescita della lotta

Si arriva dunque al 16 con due manifestazioni. Una la mattina a Trieste indetta dalla assemblea generale del 3 luglio a Gemona, l'altra a Udine nel tardo pomeriggio indetta dalle comunità montane con l'adesione dei sindacati e di molti comuni. Siamo stati tra i primi a batterci perché non si arrivasse a questo. Ma per condurre questa battaglia c'era una sola via: stare con la gente, con il coordinamento che manteneva le sue scelte, motivate e giuste. Il PCI non ha voluto intendere ragioni e si arriva dunque a due diverse manifestazioni.

Noi non nascondiamo e non ci nascondiamo, la gravità di questa situazione (su cui già oggi cerca di speculare l'*«Avvenire»* democristiano). A Udine, ci saranno oltre i terremotati di ritorno da Trieste, anche i terremotati di altri paesi, compagni, operai che non hanno avuto elementi a sufficienza per scegliere, potere a sufficienza per decidere, informazioni per sapere. Ma dietro questa decisione che è, lo ripetiamo, innanzitutto negli ambienti non direttamente legati al partito, cioè innanzitutto nel sindacato. Una situazione che non va certo nel senso della stabilità.

Se tutto ciò da un lato favorisce la ricomposizione a breve termine del governo, dall'altro sanziona la fine, nel PSI, di una gestione unitaria e umanistica del partito, liberando potenzialmente forze alla sua sinistra soprattutto negli ambienti non direttamente legati al partito, cioè innanzitutto nei vertici del PCI e dei sindacati e la gente, ci sono anche logiche diverse, spesso contrapposte. C'è chi in-

Continua a pag. 6



Oggi sarà eletto il segretario di un partito sfasciato

PSI: AVANTI VERSO LA SOCIALDEMOCRAZIA!

L'immagine che il PSI offre di sé in questo Comitato centrale prigioniero della sua stessa crisi non è delle più edificanti. Non si tratta di piangere sulle « occasioni perdute », né, come fanno i giornali borghesi quasi gioire del parallelismo tra il luglio democristiano dello scorso anno e questo luglio socialista, tra la crisi dorotea e la spacciata nella corrente di De Martino.

Quello che è andato irrimediabilmente in crisi nel PSI e che si mostra con tutta evidenza in questo Comitato centrale è proprio l'apparato cresciuto e proliferato all'ombra del potere in dieci anni costellato di scissioni riunificazioni, ma che hanno avuto come costante la partecipazione a tutti o quasi i governi e le maggioranze.

Questo PSI non ha più la forza e le ragioni per esistere, ma un altro non è mai esistito al di là delle velleitie e dei bei discorsi degli uomini della sinistra, o di qualche altro outsider.

Gli hanno tolto qualunque

base, prima ancora dei risultati del 20 giugno, le vicende politiche dell'ultimo anno. Se dopo il 15 giugno il PSI era ancora il destinatario dell'« asse prefrenziale » e l'interlocutore politico del « patto sociale », la crisi del governo Moro all'inizio dell'anno e la politica revisionista di avallo ad un programma tutto padronale per « uscire dalla crisi », hanno tagliato fuori il PSI dal gioco politico.

Così che da una riunione del direttivo sindacale è uscita confermata, anzi peggiorata, l'immagine di una struttura che punta, sotto la spinta di pressioni diverse ma in ultima analisi convergenti, ad assicurare la maggiore stabilità alla prossima formazione governativa (senza neanche richieste particolari o preclusioni) illuminandosi di poter in questo modo garantire quel consenso di base e quell'accordo interno che i vari partiti non riescono a raggiungere.

E' così che da una riunione del direttivo sindacale è uscita confermata, anzi peggiorata, l'immagine di una struttura che punta, sotto la spinta di pressioni diverse ma in ultima analisi convergenti, ad assicurare la maggiore stabilità alla prossima formazione governativa (senza neanche richieste particolari o preclusioni) illuminandosi di poter in questo modo garantire quel consenso di base e quell'accordo interno che i vari partiti non riescono a raggiungere.

Liquidati rapidamente gli

stessi obiettivi all'interno del programma operaio « non possiamo fare più la somma di tutti gli obiettivi che possono mobilitare l'azione delle masse » Schenck ha preso come modello la famosa lettera ai partiti inviata dalla segreteria federale agli inizi del maggio scorso riprendendo

Continua a pag. 6

precisa corrispondenza nella totalità delle fabbriche italiane) ma la relazione introduttiva non ha minimamente affrontato il problema di una critica alla passata gestione della politica sindacale e dei guasti che essa ha provocato. Il motivo dominante è infatti delle 50 cartelle che

al sindacato. Nel momento in cui, dopo i rinnovi contrattuali, vogliamo impostare nelle aziende un'azione rivendicativa che abbia al centro lo sviluppo degli investimenti e dell'occupazione dobbiamo sapere scoraggiare ogni azione rivendicativa di tipo prevalente o esclusivamente salariale che finirebbe per distogliere i lavoratori dagli obiettivi più impegnativi...

al sindacato. Nel momento in cui, dopo i rinnovi

contrattuali, vogliamo impostare nelle aziende un'

azione rivendicativa che abbia al centro lo sviluppo

delle aziende e dei

lavoratori dobbiamo

sapere scoraggiare

ogni azione rivendicativa

di tipo prevalente o esclusivamente salariale

che finirebbe per distogliere i lavoratori

dagli obiettivi più impegnativi...

al sindacato. Nel momento in cui, dopo i rinnovi

contrattuali, vogliamo impostare nelle aziende un'

azione rivendicativa che abbia al centro lo sviluppo

delle aziende e dei

lavoratori dobbiamo

sapere scoraggiare

ogni azione rivendicativa

di tipo prevalente o esclusivamente salariale

che finirebbe per distogliere i lavoratori

dagli obiettivi più impegnativi...

al sindacato. Nel momento in cui, dopo i rinnovi

contrattuali, vogliamo impostare nelle aziende un'

azione rivendicativa che abbia al centro lo sviluppo

delle aziende e dei

lavoratori dobbiamo

sapere scoraggiare

ogni azione rivendicativa

di tipo prevalente o esclusivamente salariale

che finirebbe per distogliere i lavoratori

dagli obiettivi più impegnativi...

al sindacato. Nel momento in cui, dopo i rinnovi

contrattuali, vogliamo impostare nelle aziende un'

azione rivendicativa che abbia al centro lo sviluppo

delle aziende e dei

lavoratori dobbiamo

sapere scoraggiare

ogni azione rivendicativa

di tipo prevalente o esclusivamente salariale

che finirebbe per distogliere i lavoratori

dagli obiettivi più impegnativi...

al sindacato. Nel momento in cui, dopo i rinnovi

contrattuali, vogliamo impostare nelle aziende un'

azione rivendicativa che abbia al centro lo sviluppo

delle aziende e dei

lavoratori dobbiamo

sapere scoraggiare

ogni azione rivendicativa

di tipo prevalente o esclusivamente salariale

che finirebbe per distogliere i lavoratori

dagli obiettivi più impegnativi...

al sindacato. Nel momento in cui, dopo i rinnovi

contrattuali, vogliamo impostare nelle aziende un'

azione rivendicativa che abbia al centro lo sviluppo

delle aziende e dei

lavoratori dobbiamo

sapere scoraggiare

ogni azione rivendicativa

di tipo prevalente o esclusivamente salariale

che finirebbe per distogliere i lavoratori

dagli obiettivi più impegnativi...

al sindacato. Nel momento in cui, dopo i rinnovi

contrattuali, vogliamo impostare nelle aziende un'

azione rivendicativa che abbia al centro lo sviluppo

delle aziende e dei

lavoratori dobbiamo

sapere scoraggiare

ogni azione rivendicativa

di tipo prevalente o esclusivamente salariale

che finirebbe per distogliere i lavoratori

dagli obiettivi più impegnativi...

al sindacato. Nel momento in cui, dopo i rinnovi

contrattuali, vogliamo impostare nelle aziende un'

azione rivendicativa che abbia al centro lo sviluppo

delle aziende e dei

lavoratori dobbiamo

sapere scoraggiare

ogni azione rivendicativa

La connivenza con gli assassini oltre ogni pudore

Saccucci fermato e rilasciato in Francia, 6 antifascisti di Sezze incriminati per aver interrotto il raduno omicida

Con un provvedimento incredibile e provocatorio, il sostituto procuratore di Latina Ottavio Archidiacono ha emesso oggi 6 comunicazioni giudiziarie contro altrettanti compagni e antifascisti di Sezze per interruzione di comizio. Il « reato » riguarda la mobilitazione contro il boia Saccucci che i delinquenti del MSI e del SID conclusero con l'assassinio del compagno Di Rosa. Per completare la provocazione, Archidiacono ha associato in un unico procedimento e sotto

un unico capo d'accusa i 6 compagni e 8 carogne fasciste. Proprio mentre il giudice di Latina lavorava al colpo di mano, i padroni internazionali costruivano nuovi ponti d'oro sotto i piedi di Sandro Saccucci.

Dall'Inghilterra, dove aveva fatto perdere le tracce subito dopo la scarcerazione, ha raggiunto la frontiera francese di Hendaye. Qui ha esibito « documenti irregolari », cioè falsificati, ed è stato fermato. La legge francese in questi casi è severa, prevede

pene detentive che secondo il codice dovrebbero scattare automaticamente. Ma Saccucci non è un qualsiasi immigrato stagionale che sarebbe finito diritto in galera e poi rimpatriato con il foglio di via, beninteso a condanna scontata. Per l'onorevole assassino fascista si è applicata una procedura a parte: via libera assoluta, probabilmente previa telefonata della procura di Bayonne ai camerati del Viminale. Così Saccucci ha raggiunto senza colpo ferire il posto di frontiera di Irún e si è dileguato nell'ancor più accogliente regno di Spagna. A quest'ora sarà in compagnia di Graziani, Francia, Rognoni e consimili pendagli da forza.

La solidarietà espressa in mezzo Europa al criminale fascista non stupisce: è questo che intendono i Cossiga e i Bonifacio quando si spiegano le mani ad applaudire « gli stretti coordinamenti » tra le polizie europee e quando varano incontri al vertice dopo ogni scadenza di sangue.

Tanto più odiosa e provocatoria appare la connivenza dell'internazionale dei padroni con Saccucci oggi che dalla procura di Latina vengono emessi provvedimenti a carico degli antifascisti di Sezze, rei di essersi attenuti alla lettera della Costituzione e di aver impedito con la mobilitazione di massa il raduno degli squadristi. Il sostituto Archidiacono, quello della prudente istruttoria contro i massacratori fascisti di Rosaria e primo responsabile della mancata cattura di Saccucci, rivolge i rigori della legge non contro gli assassini ma contro coloro che nelle intenzioni dei criminali dovevano essere le vittime. Saccucci è libero, ma rischiano la galera 6 compagni evidentemente accusati sulla base dei « riconoscimenti » dei carabinieri, cioè dei guardiani dell'ordine che non hanno alzato un dito durante e dopo la sparatoria, per neutralizzare gli autori del raid, nonostante le sollecitazioni ripetute ed esplicite.

Al Massari di Mestre scontro aperto sui programmi

Gli studenti studiano il quartiere, il presidente li boccerebbe tutti

MESTRE, 15 — All'ITC, Massari, di Mestre si è determinato un grave stato di tensione contro la decisione del presidente della IV commissione di esami prof. Frosini, di invalidare gli esami di due classi qualora non vengano apportate modifiche e integrazioni ai programmi svolti durante l'anno scolastico. Questa mattina sono stati bloccati gli esami di tutte le commissioni e si è tenuta un'assemblea congiunta dove esaminandi e sezioni sindacali hanno deciso di bloccare gli esami per sabato se non si risolve il problema.

Oggi pomeriggio ci sarà un'assemblea aperta — conferenza stampa — del consiglio di istituto, della sezione sindacale, del movimento studentesco, del-

la presidenza, con la presenza dell'amministratore provinciale, delle segreterie sindacali provinciali. Il lavoro svolto dalle due classi seriali (tutti studenti lavoratori) è pienamente conforme al programma sperimentale regolarmente approvato dal collegio degli insegnanti e dal consiglio di istituto, con delibere inviate al provveditorato agli studi fin da aprile, ma il professor Frosini pretende di giustificare il suo intervento in base ad una disposizione ministeriale del 10-7-76, le esami già avviati. Un ispettore ministeriale arriverà a tarda mattinata per risolvere il problema senza ritirare tale disposizione, facendo avviare gli esami e rimandando la contestazione di merito alla fine della ses-

sione di esami per evitare di fare i conti oggi con la forza degli esaminandi e con la decisione di bloccare tutto per sabato. Il lavoro degli studenti tra l'altro è estremamente serio, approfondito e vasto, 500 pagine di ricerche sulla rivoluzione industriale e le sue conseguenze sulle origini dell'urbanistica moderna, l'esame approfondito delle diverse leggi urbanistiche, l'analisi delle attrezzature, viabilità, trasporti pubblici, servizi sociali, verde, del quartiere S. Marco, in cui è inserito l'istituto Massari.

C'è scopertamente in atto il tentativo di colpire gli interessi di studio storico sociali e il lavoro di ricerca difformi dai programmi ministeriali; di ridimensionare con lo spaurito degli esami tutti i lavori sperimentali e di ricerca avviati in moltissime scuole in Italia quest'anno, di colpire in particolare il Massari, che a Mestre-Venezia, è stato quest'anno la punta avanzata di questo processo di modifica radicale di programmi, contenuti, e metodi dell'insegnamento di gestione dal basso della scuola, di legame tra la scuola e la realtà sociale o urbanistica in cui la scuola è inserita. Ma certamente il professor Frosini e il ministero hanno fatto male i loro conti.

crivellato dai proiettili. Nel clima di tensione alimentato dal rilancio del terrorismo nero si innesta l'impulsiva provocatoria e irresponsabile delle forze dell'ordine e in particolare dei CC. Coperto dalla fama legge Reale le squadre di Cossiga sparano a bruciapelo, spavaldamente certe della impunità offertagli dallo Stato. Dopo l'uccisione di Ossorio, Cossiga dichiarò « se non bastava la ragione occorrono le ragioni della forza ». L'impresa squadrista dei CC di Marinella si inquadra in questo disegno che pretende di usare l'azione fascista per scatenare in ma-

niera indiscriminata la violenza dello Stato.

ROMA:

Il movimento delle donne da appuntamento a tutti i Collettivi Femministi, sabato 17 alle ore 9 alla Casa dello Studente, via Cesare de Lollis per discutere sulla proposta di legge sull'aborto, stilata dal coordinamento consiliare di Torino.

Oggi pomeriggio la proposta di legge sarà presentata ai partiti e ai giornali con una conferenza stampa che si terrà alle ore 16,30 nel teatro della « Maddalena », via della Stellitta.



« La sofisticazione della carne comincia molto prima della macellazione dell'anima: fin da quando si trova nel ventre materno, il vitello assorbe antibiotici, ormoni e farmaci vari... Uno di questi ormoni, il dietilstilbestrol è cancerogeno ».

Sono parole tratte da « Lo sfruttamento alimentare », un « lavoro di ricerca, di elaborazione di dati, di confronto con la realtà di fabbrica e di quartiere » realizzato dal Collettivo controinformazione scienza per « denunciare su basi scientifiche lo sfruttamento che ci colpisce tramite l'organizzazione capitalistica in campo alimentare ». Quello dell'ormone cancerogeno è solo un esempio, e dei meno noti. Perché poi il vitello assorberà nitrati, DDT, acetato di fenilmercurio, tutte sostanze dannose per la nostra salute. Ma non basta: farina, pane, pasta, olio, vino, bibite, pesci, latte, burro, formaggio contengono tutti sostanze ugualmente dannose. « E' un attacco quotidiano alla nostra salute », dicono i compagni del Collettivo, « in nome della scienza e per il profitto del padrone ». Continua così, in modo verificabile giorno per giorno, il discorso sulla « non neutralità della scienza », sul suo asservimento al potere, che il collettivo aveva proposto nell'opuscolo « La scienza contro i proletari ».

Quale può essere allora la risposta dei compagni dei proletari contro l'avvelenamento e lo sfruttamento quotidiani, per la difesa del diritto alla vita, contro la sporca scienza del padrone? Molto corretta, anche se necessariamente generica, ci sembra l'indicazione dei compagni del Collettivo: « Allo sfruttamento alimentare si può rispondere solo politicamente con le lotte organizzate che coinvolgano i lavoratori delle industrie alimentari e del settore agricolo sfruttati sul lavoro, gli operai e gli studenti sfruttati nei quartieri e a casa. E' in questo senso che va denunciato ogni tentativo di contrabbandare un generico discorso su una « alimentazione alternativa » come soluzione allo sfruttamento alimentare; questa è una posizione politicamente scorretta perché la risposta non può essere personale; lottare per non essere avvelenati implica lottare per una società socialista ».

L'opuscolo costa 600 lire, si trova nelle librerie o può essere richiesto a: Centro di documentazione Pistoia, casella postale 53, 51100 Pistoia. Stampa alternativa, casella postale 741, 00100 Roma. Collettivo controinformazione scienza, presso CA BALA', via Calzolari 11, 50061 Compiobbi Firenze.

Dopo lo sciopero del rancio continua la mobilitazione per gli stipendi e il sindacato

SOTTUFFICIALI DI BOLOGNA SOLIDALI CON I CELERINI DI PADOVA

Vogliamo prima di tutto esprimere la nostra solidarietà ai colleghi che hanno fatto lo sciopero del rancio alla Celeri di Padova e che hanno promosso le agitazioni in altre caserme di PS d'Italia per il pagamento delle trasse.

Anche a Bologna è forte il malcontento nella truppa e tra i sottufficiali per l'ingiusto trattamento al quale siamo sottoposti e per le differenziazioni che ci sono tra noi e i funzionari. Questi hanno avuto le trasferte pagate addirittura per una parte prima delle elezioni e per l'altra parte subito dopo, nella stessa misura circa che viene denunciata dai colleghi di Torino.

Questa cosa avviene poi regolarmente per quel che riguarda le indennità di trasferimento inventate per ingrossare gli stipendi dei funzionari che non si spostano mai dai loro uffici. E' una situazione che può continuare solo per la mancanza di un controllo pubblico democratico sulla PS, che può realizzarsi solo a partire dalla realizzazione del sindacato. Quindi mentre ci associamo alle proteste dei nostri colleghi delle altre città e richiediamo l'immediata corresponsione delle già misurate indennità di trasferimento per le elezioni, facciamo anche appello per la ripresa di una più decisa iniziativa per la realizzazione del sindacato.

Un gruppo di sottufficiali al servizio esente di Bolona

io sono una compagna di Osimo (Ancona) che ha votato DP e leggo spesso Lotta Continua. Per caso mi è capitato di leggere un giornale « femminile » che si chiama Confidenze e che è purtroppo molto diffuso tra le donne.

Io sono femminista e quando mi capitano questi giornali tra le mani mi prendono le convulsioni dalla rabbia. Ancora vorrei tenerle le donne nell'ignoranza e nel ghetto del falso romanticismo. Le storie scritte su questi giornali sono improntate all'ideologia più reazionista. Il loro slogan potrebbe essere: sempre madri, mogli e figlie, guai a toccare le famiglie. Comunque un accenno alla politica, questo nocivo argomento che non deve inquinare le sane menti delle donne perbenier, sul giornale in questione c'è: ben un quinto di facciata pieno di insulsaggini alla maniera D.C. Tra esse c'è una notizia che mi ha stupito perché non l'avevo sentita né letta da nessuna parte prima di oggi, cioè quella di un presunto brogli elettorale di D.P. Non posso far altro che

pensare che o è un falso, o si è trattato di una mazzata per screditare DP.

In ogni caso penso che voi dovreste fare qualcosa (non so una smentita al giornale, una lettera per chiarire le cose), perché non mi sembra giusto far passare così un tentativo di screditare l'estrema sinistra di fronte alle numerose donne che leggono quel giornale (e purtroppo tra queste ci sono molte proletarie, comuniste, ecc. lo so per esperienza). Io credo che una cosa del genere non costerebbe molto ma servirebbe a rendere noi più credibili e in un certo senso più vicini a questi strati di donne vergognosamente trascurati (se non quando c'è da prendere i voti) da tutti i partiti, lasciate a se stesse e agli organi onnipotenti di propaganda borghese.

Per finire, sarei contenta se ci fosse la possibilità su L.C. di aprire un dibattito (magari senza portare via troppo spazio, che lo comprendo benissimo) sulla stampa femminile, ma soprattutto sulle possibilità per noi femministe di intaccare anche su questo terreno,

l'egemonia borghese, che so coi giornalini locali da diffondere nei quartieri.

Saluti a tutti voi Antonella

Ci sono stati nelle recenti elezioni 23 tentativi di « brogli elettorali ». Fra i più ingenui, quelli di Democrazia Proletaria (l'ultrasinistra): schede già votate DP sono state consegnate da un ignaro presidente di seggio (che credeva di porgere schede « vergini » a degli elettori). Se il votante era d'accordo, probabilmente DP otteneva voti in più, se dirottava schede già votate DP, si risultava nulla, e quindi era un voto in meno « a destra » (di Democrazia Proletaria, naturalmente).

(« Confidenze », 4 luglio 1976)

Le tanto informate « Confidenze », parlano di un broglie elettorale di DP che, non solo non ci risultava, ma che è stato tenuto su ben più larga scala e con scarsa « ingenuità » dal MSI e dalla DC in numerosi seggi come si poteva leggere su tutti i quotidiani all'indomani delle elezioni.

Appunti per la discussione (4)

Per un'analisi del voto a Torino

TORINO, 15 — Il 15 giugno la classe operaia era arrivata al voto sul l'onda di un ciclo di lotte, i cui contenuti qualificanti avevano trovato sia pure in modo distorto, quali metodi di affermazione, le scadenze sindacali e avevano piegato parzialmente la linea revisionista a concessioni tattiche rispetto ai bisogni proletari, saldando così nel voto prospettive politiche e contenuti concreti del ciclo di lotta.

Il 20 giugno, al contrario, la classe operaia arriva alla scadenza elettorale lasciandosi alle spalle un bilancio di lotta molto contraddittorio, segnato profondamente dalla contrapposizione tra bisogni operai e linea politica revisionista e sindacale: se da una parte si può dire che siano usciti non sostanzialmente modificati i rapporti di forza in fabbrica sul terreno dei rapporti con le gerarchie, dei carichi di lavoro, ecc., pure in presenza di massicci processi di ri-structurazione in parte realizzati, dall'altra parte la cresciuta inutilizzabilità delle scadenze delle strutture sindacali (rivelante la crisi dei consigli) come strumenti per l'affermazione dei bisogni operai ha parzialmente attenuato la capacità d'influenza operaia su obiettivi qualificanti dell'occupazione e del salario.

Le lotte radicali delle fabbriche occupate in difesa dell'occupazione, come la Singer, culminate in esplosioni di lotta dura, come il blocco dei binari di Porta Nuova e l'occupazione dell'aeroporto o i momenti di scontro duro da parte degli operai delle piccole fabbriche come la Hebel, che avevano posto al centro l'obiettivo della requisizione e su questo si erano scontrati con la linea sindacale revisionista, si sono concluse con una serie di sconfitte. Espropriando gli operai della gestione diretta della lotta e della trattativa la linea sindacale ha segnato da una parte la separazione di questi settori di classe operaia « debole » dai settori più forti sul mercato del lavoro, e privato, dall'altra, la forza operaia degli strumenti di esercizio del controllo diretto sul mercato del lavoro. Lo stesso andamento della lotta contrattuale che ha fatto regnare sotto gli orientamenti di singoli personaggi del PSDI e del PRI una tendenza degli strati intermedi formati da professionisti, tecnici, piccoli imprenditori dirigenti ad abbandonare il carro del vecchio terzofascismo e dell'apparato « scandalistico e folcloristico » del MUIS, si poteva in parte leggere sotto gli orientamenti di singoli personaggi del PSDI e del PRI una tendenza degli strati intermedi formati da professionisti, tecnici, piccoli imprenditori dirigenti ad abbandonare il carro del vecchio terzofascismo e dell'apparato « scandalistico e folcloristico » del MUIS, si poteva in parte leggere sotto gli orientamenti di singoli personaggi del PSDI e del PRI una tendenza degli strati intermedi formati da professionisti, tecnici, piccoli imprenditori dirigenti ad abbandonare il carro del vecchio terzofascismo e dell'apparato « scandalistico e folcloristico » del MUIS, si poteva in parte leggere sotto gli orientamenti di singoli personaggi del PSDI e del PRI una tendenza degli strati intermedi formati da professionisti, tecnici, piccoli imprenditori dirigenti ad abbandonare il carro del vecchio terzofascismo e dell'apparato « scandalistico e folcloristico » del MUIS, si poteva in parte leggere sotto gli orientamenti di singoli personaggi del PSDI e del PRI una tendenza degli strati intermedi formati da professionisti, tecnici, piccoli imprenditori dirigenti ad abbandonare il carro del vecchio terzofascismo e dell'apparato « scandalistico e folcloristico » del MUIS, si poteva in parte leggere sotto gli orientamenti di singoli personaggi del PSDI e del PRI una tendenza degli strati intermedi formati da professionisti, tecnici, piccoli imprenditori dirigenti ad abbandonare il carro del vecchio terzofascismo e dell'apparato « scandalistico e folcloristico » del MUIS, si poteva in parte leggere sotto gli orientamenti di singoli personaggi del PSDI e del PRI una tendenza degli strati intermedi formati da professionisti, tecnici, piccoli imprenditori dirigenti ad abbandonare il carro del vecchio terzofascismo e dell'apparato « scandalistico e folcloristico » del MUIS, si poteva in parte leggere sotto gli orientamenti di singoli personaggi del PSDI e del PRI una tendenza degli strati intermedi formati da professionisti, tecnici, piccoli imprenditori dirigenti ad abbandonare il carro del vecchio terzofascismo e dell'apparato « scandalistico e folcloristico » del MUIS, si poteva in parte leggere sotto gli orientamenti di singoli personaggi del PSDI e del PRI una tendenza degli strati intermedi formati da professionisti, tecnici, piccoli imprenditori dirigenti ad abbandonare il carro del vecchio terzofascismo e dell'apparato « scandalistico e folcloristico » del MUIS, si poteva in parte leggere sotto gli orientamenti di singoli personaggi del PSDI e del PRI una tendenza degli strati intermedi formati da professionisti, tecnici, piccoli imprenditori dirigenti ad abbandonare il carro del vecchio terzofascismo e dell'apparato « scandalistico e folcloristico » del MUIS, si poteva in parte leggere sotto gli orientamenti di singoli personaggi del PSDI e del PRI una tendenza degli strati intermedi formati da professionisti, tecnici, piccoli imprenditori dirigenti ad abbandonare il carro del vecchio terzofascismo e dell'apparato « scandalistico e folcloristico » del MUIS, si poteva in parte leggere sotto gli orientamenti di singoli personaggi del PSDI e del PRI una tendenza degli strati intermedi formati da professionisti, tecnici, piccoli imprenditori dirigenti ad abbandonare il carro del vecchio terzofascismo e dell'apparato « scandalistico e folcloristico » del MUIS, si poteva in parte leggere sotto gli orientamenti di singoli personaggi del PSDI e del PRI una tendenza degli strati intermedi formati da professionisti, tecnici, piccoli imprenditori dirigenti ad abbandonare il carro del vecchio terzofascismo e dell'apparato « scandalistico e folcloristico » del MUIS, si poteva in parte leggere sotto gli orientamenti di singoli personaggi del PSDI e del PRI una tendenza degli strati intermedi formati da professionisti, tecnici, piccoli imprenditori dirigenti ad abbandonare il carro del vecchio terzofascismo e dell'apparato « scandalistico e folcloristico » del MUIS, si poteva in parte leggere sotto gli orientamenti di singoli personaggi del PSDI e del PRI una tendenza degli strati intermedi formati da professionisti, tecnici, piccoli imprenditori dirigenti ad abbandonare il carro del vecchio terzofascismo e dell'apparato « scandalistico e folcloristico » del MUIS, si poteva in parte leggere sotto gli orientamenti di singoli personaggi del PSDI e del PRI una tendenza degli strati intermedi formati da professionisti, tecnici, piccoli imprenditori dirigenti ad abbandonare il carro del vecchio terzofascismo e dell'apparato « scandalistico e folcloristico » del MUIS, si poteva in parte leggere sotto gli orientamenti di singoli personaggi del PSDI e del PRI una tendenza degli strati intermedi formati da professionisti, tecnici, piccoli imprenditori dirigenti ad abbandonare il carro del vecchio terzofascismo e dell'apparato « scandalistico e folcloristico » del MUIS, si poteva in parte leggere sotto gli orientamenti di singoli personaggi del PSDI e del PRI una tendenza degli strati intermedi formati da professionisti, tecnici, piccoli imprenditori dirigenti ad abbandonare il carro del vecchio terzofascismo e dell'apparato « scandalistico e folcloristico » del MUIS, si poteva in parte leggere sotto gli orientamenti di singoli personaggi del PSDI e del PRI una tendenza degli strati intermedi formati da professionisti, tecnici, piccoli imprenditori dirigenti ad abbandonare il carro del vecchio terzofascismo e dell'apparato « scandalistico e folcloristico » del MUIS, si poteva in parte leggere sotto gli orientamenti di singoli personaggi del PSDI e del PRI una tendenza degli strati intermedi formati da professionisti, tecnici, piccoli imprenditori dirigenti ad abbandonare il carro del vecchio terzofascismo e dell'apparato « scandalistico e folcloristico » del MUIS, si poteva in parte leggere sotto gli orientamenti di singoli personaggi del PSDI e del PRI una tendenza degli strati intermedi formati da professionisti, tecnici, piccoli imprenditori dirigenti ad abbandonare il carro del vecchio terzofascismo e dell'apparato « scandalistico e folcloristico » del MUIS, si poteva in parte leggere sotto gli orientamenti di singoli personaggi del PSDI e del PRI una tendenza degli strati intermedi formati da professionisti, tecnici, piccoli imprend

DIBATTITO

La classe operaia europea è la forza dell'eurocomunismo. Ma è anche la sua debolezza

Un intervento di Alexander Langer in risposta a Luigi Bobbio

Vorrei tornare sull'argomento dell'« eurocomunismo » toccato dalla lettera del compagno Luigi Bobbio (LC 11-7-76), in cui si giudica « sbrigativa » l'affermazione — esposta e motivata in un commento del nostro quotidiano sulla conferenza di Berlino (3-7-76) — che « l'eurocomunismo ha il fiato corto ».

E' molto importante che il dibattito sull'« eurocomunismo » si sviluppi nel partito, fra le masse e sul giornale, perché si tratta di uno degli aspetti centrali della situazione internazionale e delle sue prospettive, in particolare dell'area mediterranea in cui ci troviamo inseriti. Sapere se « l'eurocomunismo » abbia davanti a sé una proposta vincente o perlomeno fortemente influente, o se invece sia una linea destinata al fallimento, è per noi decisivo.

Certamente il PCI (e gli altri partiti eurorevisionisti, in misura diversa fra loro ed al loro interno) non può essere definito « servo del PCUS »: non lo è, « soggettivamente », vorrei aggiungere, né lo è — oggi — « oggettivamente ». Ci sono delle contraddizioni reali tra i PC « eurocomunisti » (cioè tendenzialmente tutti i PC dell'occidente capitalista), anche se vi sono problemi di dipendenza particolare dal PCUS in alcuni paesi. Germania federale in primo luogo) ed il PCUS ed i suoi satelliti; così come vi sono contraddizioni reali tra i PC dell'Europa orientale ed il PCUS, anche se nella maggior parte dei casi non possono venire a galla a causa dei rapporti di forza esistenti, riprodotti più o meno fedelmente dall'atteggiamento dei vari gruppi dirigenti (dagli usak agli Honecker ed ai Gierek). Solo l'opportunismo revisionista di Berlinguer può limitare l'estensione di queste contraddizioni all'area occidentale, affermando che « i modelli di società socialista seguiti nei paesi dell'Oriente europeo non rispondono alle condizioni peculiari e agli orientamenti delle grandi masse operaie e popolari dei paesi dell'Occidente ». O si vuole forse far credere che il « socialismo » — brezneviano, kruscioviano o staliniano che sia — orientale piaccia agli operai polacchi, sovietici, tedesco-orientali o rumeni?

Per quanto riguarda i PC occidentali, tenderei a mettere in primo piano, fra le contraddizioni rispetto al PCUS ed all'URSS, la collocazione ormai totalmente subalterna all'imperialismo ed ai grandi padroni europei del revisionismo occidentale, ancora prima del peso — certamente anch'esso influente ma tenuto solo in relativo conto dai revisionisti — della forza e autonomia delle masse proletarie: se Berlinguer parla male del « socialismo orientale » non la fa in primo luogo perché gli operai italiani non debbano temere di finire come gli operai cecoslovacchi o sovietici, ma perché i padroni e padroncini, i « ceffi medi » e gli strati moderati non debbano temere nazionalizzazioni, limitazioni eccessive all'iniziativa privata, al profitto, ecc. Tant'è vero che la critica revisionista al modello orientale si difende sempre e soltanto « verso destra ».

In secondo luogo vorrei rilevare che un'altra contraddizione reale tra i PC « eurocomunisti » ed il PCUS sta nell'attaccamento anch'esso materialmente fondato, di questi partiti ad una prospettiva che non gli faccia fare la fine — una volta partecipi al potere — di Dubcek. Ma nell'agosto 1968, Dubcek non era forse reduce da numerose riunioni — anche a Mosca — in cui veniva, a parole, riconosciuta l'autonomia della via cecoslovacca.

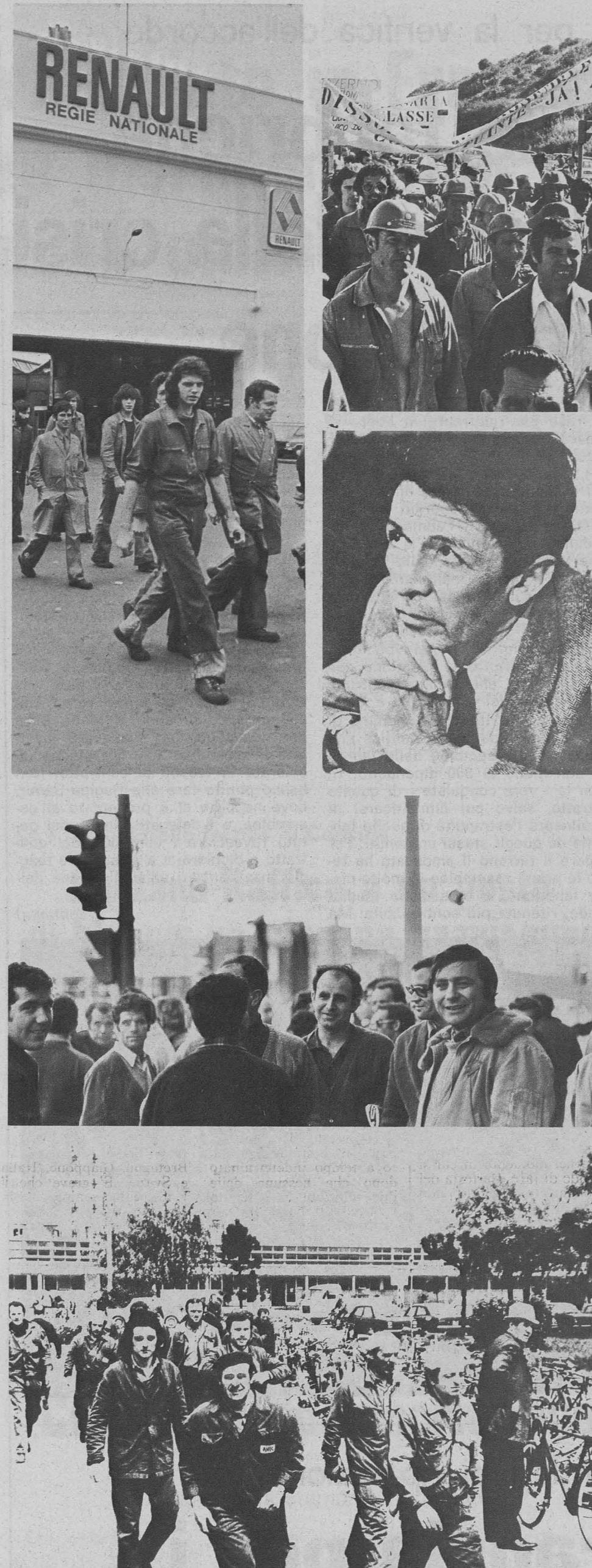
Ritengo, comunque, che le contraddizioni tra i PC « eurocomunisti » ed il PCUS siano effettivamente presenti, e da questo punto di vista la conferenza di Berlino le ha formalmente riconosciute (certo, con qualche sacrificio per il PCUS, ma non a caso si tratta di concessioni sostanziali).

mentre nascoste ai propri sudditi) e « legalizzate ». Non nè poco, ma neanche moltissimo, dal punto di vista della credibilità delle autonomie riconosciute dal socialimperialismo (come, a maggior ragione, lo sarebbe per quelle garantite dall'imperialismo, ovviamente).

Si tratta dunque di vedere il contenuto di fondo e la realizzabilità della proposta « eurocomunista »: una proposta che è profondamente revisionista; nel disegno di conciliare tutto e tutti — le classi, le superpotenze (« un'Europa né antiamericana, né antisovietica », la distensione...), l'Europa « forte » e quella mediterranea, la borghesia imperialista europea con quella americana, l'europeismo e le vie nazionali, i partiti conservatori e quelli comunisti e socialisti, ecc. — vuole inserirsi « gradualmente » nel quadro statuale ed internazionale oggi esistente per modificarlo, ma non certo per farlo saltare. Berlinguer a Berlino non a caso ha parlato molto delle garanzie borghesi da rispettare e niente del socialismo da realizzare; il discorso — secondo « Rinascita » — è servito « a far avanzare il processo di distensione nel campo politico, militare ed economico e la costruzione di una Europa capace di dare risposta positiva (si proprio così!) ai grandi problemi del mondo contemporaneo ».

Bello, vero? Qualcuno addirittura pensava di vedere, in fondo in fondo, nel discorso « eurocomunista » una qualche convergenza col discorso dei cinesi, riguardo all'Europa come forza autonoma ed unitaria. Dove è invece, che casca l'asino? E' che « l'eurocomunismo » ed i suoi protagonisti non fanno i conti realmente con la forza su cui questo progetto potrebbe appoggiarsi; con gli interlocutori « co-interessati » o coinvolti; con il quadro politico necessario per la sua realizzazione. Su chi, infatti, si può appoggiare una posizione di autonomia rispetto all'URSS ed agli USA (non dimentichiamo che l'occidente capitalista di questi PC è tuttora dominato dall'egemonia imperialista!), se si rifiuta di lavorare per la costruzione di un forte movimento di classe e di massa, anticapitalista ed antiproletario? Forse sugli interstizi degli accordi e delle contraddizioni fra le superpotenze e su una intelligente utilizzazione diplomatica degli spazi lasciati scoperti? Gli interlocutori che potrebbero dare forza a questa prospettiva — rispettivamente gli USA, l'URSS, la borghesia europea — prendono atto oggi con più attenzione che in passato dell'« eurocomunismo », qualcuno se lo coccola un po' (tatticamente sia Brandt che Carter non credono di poter semplicemente cancellare con la forza ciò che loro non piace), ma non si vede nessuna potenza internazionale che realisticamente possa o voglia investire la propria prospettiva politica nell'« eurocomunismo »: La crisi rende oggi assai difficile ogni progetto capitalistico europeo effettivamente « autonomo », per cui l'ipotesi di un profondo rinnovamento imperialistico-europeo basato sulla borghesia socialdemocratica del nord — eurocomunismo mi pare oggi largamente sopravvissuta dalla logica dei due blocchi (che la crisi tende, per ora, a radicalizzare): anche se non si possono escludere sviluppi nuovi su questo fronte.

3. L'eurocomunismo dovrebbe inoltre — per riuscire — « cuocere a fuoco lento » la crisi europea, come dice anche Bobbio: ma c'è oggi quel quadro di stabilità relativa, distensione, spazio per la borghesia europea e controllo della lotta di classe? Mi pare di no; ed è un altro motivo che rende a mio giudizio improbabile il successo della prospettiva eurocomunista, che viene invece a trovarsi nella morsa della acutizzazione della tensione in Europa (come ha ricordato Breznev a Berlino) e che continuamente dovrebbe ri-



Su quali gambe cammina l'eurocomunismo?

scire a realizzare la giusta dose della lotta di classe: non troppa, altrimenti sfugge e rompe il quadro; non troppo poca, altrimenti i padroni che bisogno hanno della cooperazione dei revisionisti?

4. Non mi pare dunque un caso che anche il PCI (vedi l'articolo di Segre sull'ultimo numero di « Rinascita ») valutati con cautela la conferenza di Berlino. La sprospettiva « eurocomunista » vede emergere nuove difficoltà anche da fatti che apparentemente le danno ragione (il 25 novembre portoghese come sconfitta di un PC « filosovietico » — ma anche come ripresa, almeno temporanea, del controllo imperialista; il 20 giugno italiano con la sua messa in crisi di un compromesso storico con una DC « ridimensionata » ed un arco di forze intermedie per attenuare le contraddizioni; il ritmo relativamente rallentato — rispetto a molte previsioni — della crisi del regime spagnolo; ecc.), e deve attendere comunque l'esito delle elezioni americane e tedesche per conoscere i dati del nuovo quadro internazionale. E' vero, che l'« eurocomunismo » ha bisogno che la crisi non acceleri il suo corso; ma c'è anche, viceversa, la possibilità che una prospettiva si logori (come succede al « compromesso storico » nel nostro paese) se la sua carica « destabilizzante » passa attraverso troppi ammortizzatori che la controparte può costruire ogni volta che le si dà spazio e tregua (come in Italia alla DC). Sotto questo profilo vorrei invertire le conclusioni di Luigi Bobbio. « Le possibilità di un processo

rivoluzionario in Europa — scrive Bobbio — sono strettamente intrecciate con la crescita dell'eurocomunismo e di tutte le contraddizioni che si trascina dietro: l'essere cioè una forza che mira alla stabilizzazione interna, ma che tende oggettivamente ad avere un ruolo destabilizzante; che punta al mantenimento della dominazione imperialista, ma che tende oggettivamente a costituire un fattore di rottura nel sistema imperialista stesso e nell'equilibrio tra le superpotenze ».

Non vorrei essere sospettato di voglia di « liquidare sbrigativamente » se dico che mi pare che qui « l'eurocomunismo » appare un po' come entità autonoma, « superfetazione » politica, che condiziona il quadro. Mi pare che invece la forza e la debolezza dell'« eurocomunismo » stia davvero tutta nella capacità del proletariato europeo di sviluppare l'autonomia e la lotta di classe: questa lotta e questa autonomia è l'unica capace di fondare un'alternativa vincente alle superpotenze (ed alla guerra fra loro); se cresce e si rafforza, una prospettiva di autonomia in Europa è possibile (autonomia di classe, in primo luogo) — ma come si farà a ricondurla nell'alone eurorevisionista? Se invece è debole, lo stesso « eurocomunismo » si troverà facilmente soffocato. Paradossalmente le sorti dell'« eurocomunismo » sono in ogni caso legate alla lotta di classe e di massa, ed in ogni caso se ne troverà — a mio giudizio — messo in crisi. Ecco dove sta « il fiato corto ».

Alexander Langer

DIBATTITO

Re Nudo dopo il proletariato gw

Sul Parco Lambro continuiamo a ricevere molte lettere, a testimonianza di quanto interessante i temi che il festival ha evidenziato. Oggi pubblichiamo il risultato della discussione di Re Nudo così come apparirà sul prossimo numero della rivista che conterrà anche, in inserto, il verbale della grande assemblea dei 50.000 giovani nell'ultimo giorno della festa. Il giudizio di Re Nudo rimette in discussione molte (se non tutte) le analisi che avevano fornito le basi per le « feste del proletariato giovanile » degli anni scorsi e per l'attività politico-culturale del gruppo fino all'organizzazione dell'ultimo Parco Lambro. Nell'ospitalità su Lotta Continua l'« editoriale » di Re Nudo, annunciamo la prossima pubblicazione delle lettere che i compagni ci hanno scritte.

gazze sole che si rifiutano di fatti toccare no, stronza! »

O quelli, tantissimi che sono venuti aspettandosi di consumare una buona merce spettacolo; vizieti ventenni, impotenti e frustrati perché incapaci di autogestire qualcosa, vittime che sono figli di questa società che costringe all'ideologia del consumismo anche chi materialmente non ha la possibilità di consumare. Gente che per tutto l'anno non ha potuto consumare nulla e all'appuntamento alternativo si aspetta di poter consumare il meglio e a prezzi alternativi che non esistono, se non nel limbo delle azioni esemplari, gente che non è in grado di risalire ai rapporti di produzione e arriva a considerare la controparte chi vende il panino anche se è un compagno come o più di lui. Gente che consuma o aspira a consumare « in modo alternativo » sesso, panini, erba o eroina esattamente nello stesso mo-

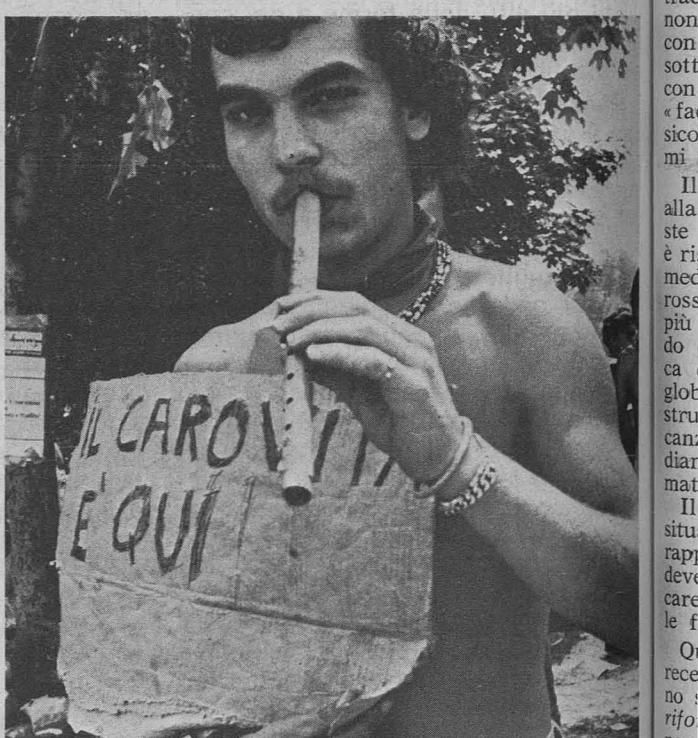
soni, nel divertimento, nel sesso.

Al Parco Lambro di quest'anno quindi abbiamo verificato quello che già l'anno scorso si incominciava ad intravedere: il comportamento unitario delle masse giovanili si è frantumato, quindi il proletariato giovanile inteso non come classe ma come appunto comportamento unitario delle masse giovanili è morto: rimangono i giovani proletari, gli studenti, i giovani del terziario, i giovani disoccupati, i giovani impiegati, i giovani quindici. Rimane la pratica e il progetto della controcultura che deve tenere conto del modificarsi della realtà sociale e che non vede più come soggetto solamente i giovani e che non vede più come negli anni passati la musica come momento centrale e pretesto per una aggregazione di massa.

Ma quali sono i fattori soggettivi ed oggettivi che hanno fatto morire il comportamento unitario dei giovani?

Coscienza contro disperazione

C'è un aspetto che è il principale per capire il perché di questa disgregazione dei comportamenti unitari giovani, un criterio che ci permette oggi di vedere chiaramente come ci stiano altri vasti strati sociali (oltre ai giovani operai e disoccupati, impegnati, quei strati operai che vanno all'università,



do in cui la borghesia consumante puttane, caviale, la cocaina (la borghesia è furba in tutto, si è scelta la droga pesante che non dà assuefazione).

La controcultura

Questo nuovo giovane proletariato emerso negli ultimi anni dalle cinture delle città metropolitane o dal sud è completamente estraneo quella pratica di controcultura che altre migliaia e migliaia di proletari hanno sperimentato durante i primi anni del '70.

Le contraddizioni nel comportamento (pur partendo dagli stessi bisogni) dato dai diversi livelli di coscienza politica e di esperienza sono diventate nell'ultimo periodo (74-76) contraddizioni profonde. I nuovi incacciati parlano sempre meno di mettersi insieme per sperimentare momenti nuovi di potere riunire tutte insieme milioni e mille situazioni di quartiere disgregate immaginando ad un livello superiore inattuabile, irreali, che presuppongono livelli di coscienza e di pratica diversi. Questo salto dettato da una visione tutta ideologica del problema deve servire a noi e ai Circoli del proletariato di miseria sociale e culturale, ha pensato di poter riunire tutte insieme milioni e mille situazioni di quartiere disgregate immaginando ad un livello superiore inattuabile, irreali, che presuppongono livelli di coscienza e di pratica diversi. Questo salto dettato da una visione tutta ideologica del problema deve servire a noi e ai Circoli del proletariato di miseria sociale e culturale, ha pensato di poter riunire tutte insieme milioni e mille situazioni di quartiere disgregate immaginando ad un livello superiore inattuabile, irreali, che presuppongono livelli di coscienza e di pratica diversi.

Le giovani che si organizzano nei circoli del proletariato giovanile hanno pagato da una parte la vecchia logica unitaria dei cartelli firmati da tutti i gruppi contro l'eroina « battendo » altri cartelli o comitati più arretrati nelle enunciazioni. Il festival ha dimostrato come l'esigenza di una unità ben diversa è sentita dalle masse giovanili perché le contraddizioni esplose sono state anche per la droga e l'eroina ben lacranti: gli scontri in assemblea sulla questione degli spacciatori è stata esemplare.

Marco Lambro: il giovane non esiste più



ed esemplare è stato il comportamento del servizio d'ordine che spesso non è riuscito ad autogestire la linea decisa verso i tossicomani che era di liberalità. Interessante è notare invece come l'anno scorso questo problema risultò assai meno grave non tanto per la quantità degli interventi ma per l'atteggiamento diverso da parte dell'ISO da una parte (meno violento) e da parte della gente dall'altra per cui c'era gente che avrebbe voluto dar via libera a tutti gli spacciatori anche quelli non tossicomani oppure c'era chi avrebbe voluto massacrare tutti quanti. Anche qui l'acutizzarsi di questo problema nel clima di violenza generale non ha certo favorito ad una gestione serena del festival ma in compenso ha fatto venire fuori lucidamente contraddizioni profonde che non si possono risolvere con cartelli generici con sotto le firme di tutti, né con la lotta ideologica, né « facendo parlare » i tossicomani per sapere i loro bisogni.

In sostanza anche al Lambro è emerso come certi comportamenti, come quello dei ladri di polli, possono essere giustificati se compiuti da settori di massa privi di coscienza politica oltre che di soldi, mentre se teorizzati o cavalcati da forze politiche, cioè di chi coscienza ha e dovrebbe contribuire ad elevare i livelli di coscienza, diventano immediatamente demagogia, opportunismo, o peggio. Assecondare i bisogni delle masse facendo corto circuito con la realtà è pericoloso: potrebbe portare a giustificare i giovani proletari che sentono il bisogno di scopare, violentano le donne, ovviamente « per soddisfare i propri bisogni ».

Il problema del recupero alla lotta e alla vita esiste ed è grosso ma non è risolvibile con metodi da medici o poliziotti o preti rossi. Il recupero è molto più probabile prescindendo dalla questione specifica della droga, se esso è globale, la spinta autodistruttiva data dalle mancanze di prospettive quotidiane, viene quasi automaticamente a cadere.

Il dato oggettivo della situazione di miseria in rapporto al salario, non deve quindi farci dimenticare la responsabilità delle forze politiche.

Quello che in un nostro recente editoriale definivamo spazio politico tra neofascismo ed estremismo non ha trovato, nel corso di quest'anno, un'area politica omogenea per cogliere e portare avanti la tematica culturale che aveva unito e determinato il proletariato giovanile.

Le possibilità dell'area dell'autonomia di coprire questo ruolo sono ormai scarse. Nel giro di un anno la tendenza a formare un ennesimo piccolo gruppo che copre e cavala qualsiasi comportamento che questi bisogni esprimono giustificando tutto e tutti, ha vinto. Questo atteggiamento politico pone i compagni dell'autonomia organizzata sul piano inclinato dell'estremismo. Per esempio rispetto all'esproprio praticato al supermercato appena fuori dal Lambro: se è comprensibile il disperato che va a farsi al supermarket perché ha fame senza rendersi conto che in quel frangente poteva tirarsi dietro duemila celere, non è invece comprensibile o meglio non giustificabile l'autonomo organizzato che per non porsi « a destra » delle « masse » presenti non sostiene pubb-

blicamente quello che pensa e cioè che l'esproprio in quella situazione è avventurista, bensì assegnativamente demagogicamente l'aria che tira.

Chi copre i ladri di polli?

In sostanza anche al Lambro è emerso come certi comportamenti, come quello dei ladri di polli, possono essere giustificati se compiuti da settori di massa privi di coscienza politica oltre che di soldi, mentre se teorizzati o cavalcati da forze politiche, cioè di chi coscienza ha e dovrebbe contribuire ad elevare i livelli di coscienza, diventano immediatamente demagogia, opportunismo, o peggio. Assecondare i bisogni delle masse facendo corto circuito con la realtà è pericoloso: potrebbe portare a giustificare i giovani proletari che sentono il bisogno di scopare, violentano le donne, ovviamente « per soddisfare i propri bisogni ».

Le organizzazioni adesso non piangono

Un'autocritica radicale che coinvolge vari compagni ma prima di tutti quelle organizzazioni politiche che hanno preferito stare alla finestra e guardare che la storia andasse avanti per poi fare la lezione e il compito in classe.

Indicativo però di un atteggiamento culturale assurdo risulta essere anche il comportamento politico delle forze aderenti al festival che quasi unicamente si sono preoccupate di fornire strutture di servizio al festival. Un atteggiamento che rivelava una critica adesione a ciò che sarebbe dovuto succedere ma senza porsi il problema di come partecipare, come intervenire.

E' s'intomatico verificare i criteri di partecipazione attraverso la partecipazione al lavoro preparatorio delle commissioni.

Sette le commissioni di lavoro sul festival e i compagni delle organizzazioni sono così intervenuti durante i 3 mesi di lavoro: Anarchici hanno coperto cinque commissioni, Lotta Continua 2 più altri due compagni inseriti negli ultimi giorni, il IV Internazionale 3, il Partito Radicale 3, Autonomia Operaia 3, Falce Martello 3. Circoli del proletariato giovanile 1.

Le commissioni coperte da tutte le organizzazioni sono state Servizio d'ordine, segreteria organizzativa, stampa e propaganda.

Da questi semplici dati risulta lampante come ancora una volta le organizzazioni politiche abbiano inteso questa scadenza come un qualcosa di estraneo a quello che può essere il momento di lavoro più importante e cioè il momento della discussione, del confronto delle proposte sul che fare.

Per esempio, guardiamo i settori d'impegno e il

comportamento dei militanti delle organizzazioni: il problema è grosso. Durante tutto il festival abbiamo difeso, per esempio, i compiti del servizio d'ordine conoscendo da vicino i problemi bestiali che andava affrontando di giorno in giorno, le condizioni assolutamente improbie in cui doveva operare sia rispetto allo spaccio d'eroina sia per il controllo degli ingressi sia per il pericolo dei saccheggiatori come anche quello della polizia sempre pronta ad intervenire.

Non vogliamo più fare la mamma

Questa consapevolezza però non deve evitare di riflettere sull'inevitabile contrapposizione tra S.O. e gente del festival che poi va a ripercuotersi su di una più generale estraneità tra organizzazione generale del festival e pubblico.

E' d'altra parte certo che oggi a Milano è impensabile nel momento in cui si decide di fare « la festa del proletariato giovanile » non darsi le strutture necessarie: grande palco, servizio d'ordine deciso, stand alimentari ultra efficienti. Organizzazione mastodontica, oggettivamente repressiva.

Quindi noi non pensiamo per il futuro a questo festival con un altro tipo di organizzazione bensì vogliamo radicalmente mettere in discussione proprio il festival in sé che nella grande città ci obbliga a una struttura organizzativa che ci condiziona e stravolge completamente le intenzioni, cioè la linea culturale, l'immagine stessa del festival. Per esempio, chi fra il pubblico poteva immaginare che nel nostro programma l'animazione doveva avere un ruolo principale? Nessuno. Dai fatti la gente ha vissuto l'area dell'animazione come una appendenza secondaria.

L'immagine maggioritaria è stata quella del festival, con la chiave inglese alla cintura, la violenza nel vendere e nel comprare il panino; la violenza nel comunicare e comunicarsi la

lavoro, la violenza di chi salendo sul palco deve riuscire a realizzare l'obiettivo di domare il pubblico o rischiare di farsi sbucare, la violenza del pubblico impotente nel creare pronto invece ad esigere e ad abbattere. Amore e odio verso il mito, amore e odio verso l'organizzazione da cui ti aspetti tutto ma verso cui provi insoddisfatto. E così torniamo alla mamma, al rapporto tipico figlio-genitori. Questo vale anche per i ladri di polli: chi non ha rubato qualcosa in famiglia, ai genitori, scagli la prima pietra. Non è per giustificare nessuno è per chiarire perché da oggi Re Nudo rifiuterà questo ruolo. Noi siamo contro la famiglia quindi non si capisce perché dovremo accettare di farci attribuire il ruolo di genitori.

Ci saranno altri genitori, magari un po' più repressivi non solo nell'immagine ma anche nella sostanza a « migliorare » questo tipo di esperienze. Quindi, per il futuro, rifiuteremo di darci appari condizionanti, rifiuteremo la città che ci costringe a queste difese. Faremo due passi indietro, sicuramente minori rispetto alla grande massa del Lambro ma di certo più ricchi di possibilità di fare sperimentazioni e pratica di momenti di vita e comunicazione alternativa, senza spettacolo, senza palco, senza corpi separati, senza organizzazione centralizzata.

Per esempio, guardiamo i settori d'impegno e il

Libano: temporanea attenuazione del conflitto

BEIRUT, 15 — Potrebbe sembrare, ad un'analisi superficiale, che il consiglio della Lega Araba, conclusosi con accordi di puro principio, e registrando una spaccatura ormai evidente tra Siria e blocco filo-imperialista da una parte, paesi progressisti dall'altra, abbia poi avuto degli effetti imprevisti. Si nota, su tutto il fronte, un relativo attenuarsi dell'intensità dei combattimenti; le truppe siriane procedono nella ritirata dal porto di Salda iniziata ieri (il porto è in pratica l'unico contatto marittimo delle forze di sinistra); Damasco, dopo quattro giorni di amichevoli colloqui con la destra libanese, si appresta a ricevere, domani, la visita di Arafat, accompagnato dal primo ministro libico Jallud in funzione di mediatore: il che costituisce un'implicata risposta negativa all'ultimo di Assad, il quale richiedeva all'OLP di riconoscere la Siria come unico blocco occidentale. E' chiaro però che il gioco oggi tentato dall'URSS resta radicalmente estraneo agli interessi delle masse libanesi e palestinesi.

In realtà, questi segni « distensivi », senz'altro positivi per l'attenuazione, che comportano, dello spaventoso massacro in atto, non vanno sopravvalutati. In primo luogo, va tenuto presente il fatto che si tratta, ovunque, di iniziative unilaterali della Siria: gli « accordi » raggiunti dai governi arabi, sulla necessità di un incontro siro-palestinese, sugli aiuti umanitari, sulla tregua, non erano giunti ad alcuna concretizzazione sul piano delle modalità di attuazione. Il governo di Damasco, quindi, sta facendo oggi

All'ONU l'Italia si schiera con gli USA

Niente condanna per Israele

Il dibattito straordinario al Consiglio di sicurezza dell'ONU è stato aggiornato a tempo indeterminato dopo che nessuna delle due soluzioni ha ottenuto i nove voti necessari per l'approvazione.

Il gruppo dei paesi africani ha deciso di non far mettere ai voti la mozione che chiedeva la condanna dei raid israeliani a Entebbe come « violazione flagrante alla sovranità e all'integrità territoriale dell'Uganda ». Questa decisione è stata annunciata al Consiglio di sicurezza dal delegato tanzaniano. Dopo una rapida verifica, era apparso chiaro che non si sarebbe riusciti ad ottenerne i nove voti necessari all'adozione della risoluzione.

Il Consiglio di sicurezza ha d'altra parte respinto la risoluzione presentata dagli USA e dalla Gran Bretagna che chiedeva invece la condanna del « terrorismo internazionale ».

Raccomandando l'adozione di misure urgenti testate ad assicurare la sicurezza dell'aviazione civile internazionale. La risoluzione imperialista che tendeva a concordare e a coordinare nuove iniziative per com-

battere il « terrorismo » ha ottenuto solo sei voti a favore: USA, Francia, Gran Bretagna, Giappone, Italia e Svezia. E' grave che l'Italia, come sempre, si sia accodata agli imperialisti votando una risoluzione che tra l'altro non è passata perché molti paesi si sono rifiutati di votare motivando la loro astensione con il fatto che all'ordine del giorno non c'era il « terrorismo internazionale » ma unicamente « l'aggressione israeliana all'Uganda ». Tra i paesi che si sono astenuti ci sono la Romania e Panama, mentre l'URSS, il Pakistan, il Benin, la Guaina e la Libia hanno annunciato pubblicamente all'assemblea che non avrebbero partecipato alle votazioni. Anche la Cina Popolare non ha partecipato al voto, senza però annunciarlo.

Il Consiglio di sicurezza non è così stato in grado di prendere alcuna decisione né su Entebbe né sul « terrorismo internazionale ».

Gli imperialisti non sono però usciti totalmente vincenti in quanto la loro operazione per ottenere una condanna del « terrorismo internazionale » non è passata.

Le statistiche ufficiali, sono saliti dai 400.000 della fine dello scorso anno ai 600.000 attuali; ma le cifre reali parlano di almeno il doppio. Una svalutazione drastica della peseta è data per imminente, senza però alcuna speranza di reali miglioramenti. La politica economica del governo Navarro, se nei primi mesi poteva ancora utilizzare gli ultimi effetti positivi del « boom » spagnolo del 1972-73, è stata poi devastata dalle lotte operaie che hanno conquistato aumenti salariali incompatibili con l'attuale struttura produttiva.

Da circa due mesi, quindi, la crisi economica, da sempre ai margini del dibattito politico, è diventata la novità fondamentale. L'urgenza di tirare i remi in barca è stata l'elemento decisivo del duello in atto da vari mesi nel regime e nella borghesia. La banca, il capitale speculativo, l'*'Opus Dei*, erano riusciti negli ultimi due mesi a raggrupparsi intorno a sé un blocco di forze economiche sufficiente per impostare la loro soluzione: la creazione di un governo capace di imporre la stabilizzazione economica come quello del 1958. Un governo in cui i reali fanno parte del regalo che il re potesse farci» dicono le avanguardie operaie. La situazione è infatti eccellente per il proletariato.

Il PCE dovrà rinunciare alle sue velate di « patto » per mancanza di un interlocutore valido, e dovrà al contrario premere di più sull'acceleratore delle lotte. L'unità delle opposizioni è garantita per il prossimo periodo, molto più che dalla volontà soggettiva dei partiti borghesi, dalla mancanza di altre soluzioni. Gli atti demagogici, ad esempio l'amnistia, a cui questo governo sarà costretto per garantirsi un minimo di credibilità, andranno, essendo al di fuori di qualsiasi programma organico, nel senso di un rafforzamento del movimento di massa. E ugualmente, lo stesso effetto avranno i colpi di coda repressivi, da mettere sicuramente in conto, che potranno dare origine a risposte imponenti. La garanzia sono le lotte operaie che si stanno preparando per settembre: una scadenza in cui, secondo le avanguardie della classe, « si scatterà un movimento di classe ben forte del gennaio scorso ».

La situazione argentina non ammette proroghe. Per salvare le vite, la mobilitazione deve essere energica ed immediata.

Il ricambio del governo spagnolo: un giallo con troppi assassini

(dal nostro inviato)

MADRID, 15 — Si cominciano a conoscere i retroscena dell'ultima crisi. Anche solo dalla procedura seguita esce un quadro sintomatico dello sfacelo politico del regime: a quanto pare, né Arias Navarro, né tanto meno gli altri ministri, sapevano nulla della tempesta che si preparava, finché questa si è scatenata. Nel migliore stile franchista, il re, in possesso di dati, si è visto alla Lega Araba, sul piano dello schieramento reazionario, ma tentando di sottrarsi ad un abbraccio troppo integrante (di tipo « egiziano ») del blocco occidentale. E' chiaro però che il gioco oggi tentato dall'URSS resta radicalmente estraneo agli interessi delle masse libanesi e palestinesi.

Soluzioni diverse, forse anche diametralmente opposte, non sono impossibili nei prossimi mesi in una situazione con equilibri tanto delicati.

Il fatto decisivo nelle scorse settimane sembra essere il viaggio di Juan Carlos a Washington ed i suoi colloqui con gli esponenti delle multinazionali, con i sindacati e con l'amministrazione Ford. Pare che da parte di questi centri di potere statunitensi vi sia stato in questi ultimi mesi una accentuazione nelle richieste di stabilità economica e politica al regime spagnolo. L'incertezza causata dalle elezioni italiane, e forse anche, da parte dell'amministrazione Ford, la volontà di imporre subito condizioni tali da limitare la libertà di azione del proprio successore, hanno pesato tanto nel senso di un irrigidimento politico, quanto nella precipitazione della crisi di governo. La soluzione raggiunta è però ben lontana dalle necessità.

Il consiglio dei ministri attuale, composto di personalità scialbe e prive di autorità, non riuscirà mai a gestire la necessaria ristrutturazione economica. Pesa, soprattutto, l'assenza dell'*'Opus Dei*, unico centro di potere abbastanza forte oggi per imporre una politica coerentemente reazionaria.

Le ragioni per cui una crisi iniziata con idee ben precise, si è conclusa in modo diverso, sono varie: conta la fretta di un re che vuole a tutti i costi giocare un ruolo di protagonista politico di cui non ha le forze; conta, probabilmente, un'impennata delle forze interne allo stesso regime, favorevoli ad una soluzione di patto sociale, che, all'ultimo momento, si sono opposte ad una scelta irreversibile. Alcuni personaggi di questi settori hanno addirittura minacciato di passare all'opposizione nel coordinamento democratico. Conta, infine, la decisione con cui tutti i partiti finora illegali, anche quelli borghesi, come la DC e partito socialista, si sono opposti. Oggi in Spagna è impossibile governare senza garantirsi almeno la neutralità di queste opposizioni. Le mobilitazioni di questa settimana, che non avrebbero potuto essere tanto imponenti senza l'unità attiva di tutta l'opposizione, lo provano.

Che, nonostante queste difficoltà facilmente prevedibili, si sia arrivati ad una crisi di questo tipo, si può spiegare solo con l'impossibilità oggettiva di continuare come prima. Va sottolineata ancora l'acutizzazione drammatica delle lotte interne al blocco di potere, per cui ogni fazione tende ad imporre la propria soluzione con la pratica del fatto compiuto. Il risultato è così un governo di compromesso senza un programma. La soluzione mediatoria raggiunta ieri alle Cortes sulla legalizzazione dei partiti ne è un'ulteriore prova. « E' il più bel regalo che il re potesse farci » dicono le avanguardie operaie. La situazione è infatti eccellente per il proletariato.

Il PCE dovrà rinunciare alle sue velate di « patto » per mancanza di un interlocutore valido, e dovrà al contrario premere di più sull'acceleratore delle lotte. L'unità delle opposizioni è garantita per il prossimo periodo, molto più che dalla volontà soggettiva dei partiti borghesi, dalla mancanza di altre soluzioni. Gli atti demagogici, ad esempio l'amnistia, a cui questo governo sarà costretto per garantirsi un minimo di credibilità, andranno, essendo al di fuori di qualsiasi programma organico, nel senso di un rafforzamento del movimento di massa. E ugualmente, lo stesso effetto avranno i colpi di coda repressivi, da mettere sicuramente in conto, che potranno dare origine a risposte imponenti. La garanzia sono le lotte operaie che si stanno preparando per settembre: una scadenza in cui, secondo le avanguardie della classe, « si scatterà un movimento di classe ben forte del gennaio scorso ».

In ogni caso con la bancarotta economica anche le più piccole riforme diventano impossibili: questa è la realtà di fronte a cui hanno dovuto arrendersi le altre componenti della borghesia (che pure rimangono forti), tendenti ad una soluzione politica di classe ben forte del gennaio scorso ».



Nelle tre foto Parco Lambro 1976.

Omicidio Occorsio: arrestato anche il fascista Bruno Di Luia, ma l'inchiesta segna il passo

Il reato contestato all'esponente di Avanguardia Nazionale è solo la detenzione di una pistola. Sviluppo delle indagini a Verona? Silenzio degli inquirenti sulla « Loggia P 2 », covo di golpisti e assassini ma troppo ben protetta

Dopo Giancarlo Cartocci, è stato arrestato nel quadro delle indagini sull'omicidio di Occorsio un altro personaggio legato da anni alle imprese della provocazione fascista. E' Bruno Di Luia, catturato oggi a Roma perché trovato in possesso di una pistola nel corso di una perquisizione. Bruno Di Luia, fratello dell'altrettanto noto Serafino, era stato arrestato nei mesi scorsi per ordine dei magistrati che indagavano su «Avanguardia Nazionale», ora formalmente dislocata come Ordine Nuovo, e come Ordine Nuovo passata da tempo alla

clandestinità. Il suo nome, come quello di Cartocci, figura in tutte le imprese, squadrastiche degli anni '60 e riappare nelle cronache della strage di Milano e dei tentativi golpisti, ma i precedenti non hanno impedito che nel recente processo ad Avanguardia Nazionale Di Luia fosse assolto per insufficienza di prove. Borghesio e Volpi, i due fascisti arrestati alla frontiera con la Francia perché in possesso di una cartolina minatoria nei confronti del giudice Vianante, sono stati tradotti a Torino e sul loro reato in-

dagherà quella procura: Vitalone non ha dunque trovato connivenza con il delitto Occorsio. A Roma saranno invece processati per direttissima gli squadrastri Trocchi e Colicchia, ma solo per detenzione di armi. La novità dell'inchiesta riguarderebbe la testimonianza (anonima perché fatta con una telefonata) di un taxista che avrebbe dichiarato di aver preso a bordo uno dei probabili assassini nei pressi di via Giuba subito dopo il delitto. Non si esclude che possa trattarsi di un tentativo per svilire le indagini, ma Vitalone sem-

bra annettere importanza al teste e ha disposto attive ricerche. Altri elementi in mano agli inquirenti potrebbero l'inchiesta a ridosso dell'ambiente fascista di Verona, culla della «Rosa dei Venti».

Sarebbe anche stato accertato che il comando che ha aperto il fuoco contro Occorsio era spalleggiato da almeno altri 8 sicari con il compito di neutralizzare eventuali interventi in difesa del magistrato. E' un particolare che conferma l'accurata preparazione del delitto. Niente di ufficiale trapela invece sui rapporti tra il comando di via Giuba e gli ambienti golpisti coordinati dalla «Loggia massonica di Propaganda Due» diretta dal repubblichino Licio Gelli e confortata dai più bei nomi della reazione nazionale. E' una pista da battere con decisione anche a prescindere da interpretazioni del delitto legate al movente riduttivo dei sequestri, una pista che partendo dall'omicidio di Occorsio può proiettarsi lontano e agganciare altri e più sanguinosi episodi della provocazione.



Bruno Di Luia, con gli occhiali in mezzo ai fascisti all'Università nel 1968.

Chiuso anche « Il Telegafo » di Livorno

I padroni della stampa alzano il tiro: quotidiani a 200 lire

ROMA, 15 — Dal primo agosto i mensili e i settimanali non politici costeranno di più: E' il primo passo compiuto dagli editori per arrivare a imporre un nuovo aumento del prezzo di tutti i giornali: la prima richiesta che presenteranno al nuovo governo sarà quella di portare a 200 lire il prezzo dei quotidiani a partire dal 1° ottobre. Una decisione che chiarisce bene come gli editori intendano risolvere il problema della crisi della stampa che vede in questa settimana i lavoratori di decine di testate impegnati in vertenze contro minacce di chiusura, licenziamenti, concentrazioni e lottizzazioni. La decisione era stata anticipata dagli editori nel corso del dibattito tenutosi lunedì nella sede della Federazione della stampa.

Gioacchino Albanese presidente della società editrice de « Il Messaggero » parlando a titolo personale aveva in poche parole esposto il programma padronale nel settore: aumento del prezzo e diminuzione dei costi di lavoro attraverso la diminuzione delle persone impiegate e della loro retribuzione media. Giovannini presidente degli editori prima di lui, aveva usato toni un po' più sfumati parlando genericamente dei sacrifici necessari per uscire dalla crisi che dovevano essere «equamente» ripartiti tra giornalisti editori e poligrafici. Questa — secondo Giovannini — è l'unica strada per non creare una «stampa di Stato», non volendo con questo sostenerne che i finanziamenti statali non ci devono essere. E infatti subito dopo ha aggiunto che il primo provvedimento da adottare

è quello dell'eliminazione del 7° numero (quello del lunedì) accollando allo stato le spese di liquidazione del personale impiegato, perché in questo modo l'intervento dello stato sarebbe efficace e limitato a quest'operazione.

Carlo Caracciolo, presidente della società editrice della Repubblica, dopo aver sciorinato i dati del deficit del settore (130 miliardi su 84 quotidiani) e aver criticato genericamente la politica degli editori ha avanzato la sua proposta per affrontare la situazione: l'eliminazione di tutte le piccole testate in crisi, definendo assurre le battaglie come quella della Gazzetta del Popolo, autogestita dopo la decisione di chiusura della proprietà e in generale tutte quelle per la «becera» data dal posto di lavoro!».

Nessuno si è tirato indietro quanto a esprimere «preoccupazione e disagio» per il fenomeno della concentrazione delle testate. Alla fine la parola è toccata a Angelo Rizzoli, che per conto di Cefis da qualche anno si è dedicato alla «scalata al quotidiano» e che è oggi il grosso imputato in questo processo alla concentrazione. In poche parole Rizzoli ha sostenuto che prima di lui molti altri padroni hanno operato grosse concentrazioni di testate e non c'è ragione quindi di perché oggi ci si scagli contro di lui.

Anche i redattori del «GR3» sono scesi in agitazione per imporre la «meraviglia» per tanto scalpare: «visto che lo stato finanzia tutte le aziende in crisi, perché non dovrebbe dare i soldi anche a noi?».

Solo Curzi giornalista, ha accennato al fatto che il finanziamento pubblico

AVVISI AI COMPAGNI

AGRIGENTO: ATTIVO PROVINCIALE

Sabato 17 luglio, in via Tamareta 6, alle ore 15,30 devono essere presenti tutti i compagni della provincia. Importante la presenza dei compagni di Cannicattì, Alessandria della Rocca, Chianciano, Licata, Sciacca, Favara, Realmonte, Porto Empedocle.

PADOVA: COMITATO PROVINCIALE

Venerdì 16 ore 20,30 salvo centro comitato provinciale aperto a tutti i responsabili di sezione. Odg: 1) situazione politica e assemblea nazionale; 2) nostri compiti.

MOLISE: COMITATO PROVINCIALE

Sabato 17, alle ore 16,30 a Porto Cannone comitato provinciale molisano. Odg: 1) l'organizzazione; 2) preparazione assemblea congressuale. Il comitato provinciale è aperto alle sezioni di Montegano, Santa Croce, Colletorto.

TORINO

Martedì 20 luglio, alle ore 15,30, ad Architettura (Valentino) attivo regionale su: DC e questione cattolica in Piemonte dopo il 20 giugno. Tutte le sezioni sono tenute ad inviare almeno un compagno.

COMMISSIONE NAZIONALE GIUSTIZIA E SOCCORSO ROSSO

La commissione è convocata per domenica 18 luglio a Roma.

Ordine di giorno:

1) Ruolo della commissione nel dibattito post-elettorale e proposta di elaborazione di un documento per l'assemblea nazionale;

2) definizione di un piano di lavoro organico sui problemi istituzionali nel quadro della situazione determinata dalle elezioni del 20 giugno.

COORDINAMENTO NAZIONALE TESSILI

Sabato alle ore 14,30 a Milano in via De Cristoforo 5, coordinamento nazionale delle fabbriche tessili in crisi. Devono essere presenti i compagni della Bloch, di Trieste, di Reggio Emilia, Priano e Vimercate.

Un comunicato del coordinamento delle tendopoli e zone di Gemona ribadisce i motivi che hanno spinto la popolazione a dire la manifestazione a Trieste per portare la protesta dove ha sede il governo regionale, anche in presenza della manifestazione indetta dalle comunità montane a Udine nello stesso giorno, della quale si sottolinea l'unità di intenti e la comune volontà di lotta.

Totale complessi: 4.515.260 Ricordiamo ai compagni che il riepilogo pubblicato l'8 luglio si riferiva alla sottoscrizione per il giornale e non comprendeva quella per la campagna elettorale.

Raccolti dai compagni 207.500. Sede di ROMA: Nucleo Palestrina 10.000. Raccolti alla Sip di S. Maria in Via: Francesco 1.000, Salvatore 500, Otto 500, Franco 500, Fernando 1.000, Marco 500, Aldo 500, Roberto 500, Felipe 500, Barone 1.000, Gianni 500. Sede di RIMINI: Riccione 122.000, Sezione Cattolica 26.000. Sede di TRIESTE: Bruno e Lis 10.000, Paolosociologia 1.000, Francecione 1.000, Giulio 1.000.

Sede di CREMONA: Pandino 40.000. Sede di PISA:

Raccolti dai compagni 207.500.

Sede di MILANO: Delegati FILCEA petrolio 25.000. Sez. Vimercate: Ezio 2.000, Muto 2.000, i compagni 30 mila. Sez. Monza: Nucleo S. Desio Seregno 10.000. Sez. Sud-Est: Nucleo progetti Saipem 145.000, Nucleo chimici 67.500, Nucleo sociale 37.500. Sez. Bobisia: Beppe 10.000, Gianni e Clelia 3.000, Tino 2.000, nonna Elisa 10.000. Sede di CREMONA:

Raccolti dai compagni 207.500.

Sede di ROMA: Nucleo Palestrina 10.000. Raccolti alla Sip di S. Maria in Via: Francesco 1.000, Salvatore 500, Otto 500, Franco 500, Fernando 1.000, Marco 500, Aldo 500, Roberto 500, Felipe 500, Barone 1.000, Gianni 500. Sede di RIMINI: Riccione 122.000, Sezione Cattolica 26.000. Sede di TRIESTE: Bruno e Lis 10.000, Paolosociologia 1.000, Francecione 1.000, Giulio 1.000.

Totale complessi: 4.517.760

Raccolti da Bruno: Silvestro 7.000, Lello 3.000, Giorgio 1.000, Antonio 1.000, un compagno 1.000.

Totale preced. 3.717.760

Totale complessi: 4.515.260

Raccolti da Bruno: Silvestro 7.000, Lello 3.000, Giorgio 1.000, Antonio 1.000, un compagno 1.000.

Totale preced. 3.717.760

Totale complessi: 4.515.260

Raccolti da Bruno: Silvestro 7.000, Lello 3.000, Giorgio 1.000, Antonio 1.000, un compagno 1.000.

Totale preced. 3.717.760

Totale complessi: 4.515.260

Raccolti da Bruno: Silvestro 7.000, Lello 3.000, Giorgio 1.000, Antonio 1.000, un compagno 1.000.

Totale preced. 3.717.760

Totale complessi: 4.515.260

Raccolti da Bruno: Silvestro 7.000, Lello 3.000, Giorgio 1.000, Antonio 1.000, un compagno 1.000.

Totale preced. 3.717.760

Totale complessi: 4.515.260

Raccolti da Bruno: Silvestro 7.000, Lello 3.000, Giorgio 1.000, Antonio 1.000, un compagno 1.000.

Totale preced. 3.717.760

Totale complessi: 4.515.260

Raccolti da Bruno: Silvestro 7.000, Lello 3.000, Giorgio 1.000, Antonio 1.000, un compagno 1.000.

Totale preced. 3.717.760

Totale complessi: 4.515.260

Raccolti da Bruno: Silvestro 7.000, Lello 3.000, Giorgio 1.000, Antonio 1.000, un compagno 1.000.

Totale preced. 3.717.760

Totale complessi: 4.515.260

Raccolti da Bruno: Silvestro 7.000, Lello 3.000, Giorgio 1.000, Antonio 1.000, un compagno 1.000.

Totale preced. 3.717.760

Totale complessi: 4.515.260

Raccolti da Bruno: Silvestro 7.000, Lello 3.000, Giorgio 1.000, Antonio 1.000, un compagno 1.000.

Totale preced. 3.717.760

Totale complessi: 4.515.260

Raccolti da Bruno: Silvestro 7.000, Lello 3.000, Giorgio 1.000, Antonio 1.000, un compagno 1.000.

Totale preced. 3.717.760

Totale complessi: 4.515.260

Raccolti da Bruno: Silvestro 7.000, Lello 3.000, Giorgio 1.000, Antonio 1.000, un compagno 1.000.

Totale preced. 3.717.760

Totale complessi: 4.515.260

Raccolti da Bruno: Silvestro 7.000, Lello 3.000, Giorgio 1.000, Antonio 1.000, un compagno 1.000.

Totale preced. 3.717.760

Totale complessi: 4.515.260

Raccolti da Bruno: Silvestro 7.000, Lello 3.000, Giorgio 1.000, Antonio 1.000, un compagno 1.000.

Totale preced. 3.717.760

Totale complessi: 4.515.260

Raccolti da Bruno: Silvestro 7.000, Lello 3.000, Giorgio 1.000, Antonio 1.000, un compagno 1.000.

Totale preced. 3.717.760

Totale complessi: 4.515.260

Raccolti da Bruno: Silvestro 7.000, Lello 3.000, Giorgio 1.000, Antonio 1.000, un compagno 1.000.

Totale preced. 3.717.760

Totale complessi: 4.515.260

Raccolti da Bruno: Silvestro 7.000, Lello 3.000, Giorgio 1.000, Antonio 1.000, un compagno 1.000.

Totale preced. 3.717.760

Totale complessi: 4.515.